

Con *da* o (meglio) con *di*, il corredo c'è

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 01 FEBBRAIO 2019

Quesito:

Sono arrivate numerose (e innumerevoli circolano in rete) domande sulla reggenza di *corredare*, specialmente quando ha forma di participio passato o di un tempo composto con esso.

Con *da* o (meglio) con *di*, il corredo c'è

Corredato da o *di*?, tutti si chiedono. Speriamo di non deludere nessuno dicendo che sono ormai (purtroppo?) ammesse dall'uso entrambe le preposizioni, ma precisando che non sono uguali né ugualmente appropriate. *Corredare* è un verbo trivalente (cfr. la scheda *Valenze e reggenze dei verbi*), che produce il suo significato collegando a un soggetto due argomenti, uno diretto e uno indiretto, introdotto appunto da *di*: “dotare qualcosa (o qualcuno) di qualcosa (specie se utile, opportuno ecc.)”. *Di* è la sua reggenza originaria: “Questa picciola stella si correda / d'i buoni spirti che son stati attivi”, scrive Dante in *Pd.* VI 112-113. E per *di* si possono interpretare le attestazioni registrate dall'OVI, la grande banca dati dell'italiano prequattrocentesco. *Corredato di* è la costruzione attestata dalle stampe cinquecentesche ed è quella degli esempi delle più antiche edizioni del *Vocabolario* della Crusca. Google Libri ne riporta oggi 190.000 attestazioni.

Dunque *di*, introduttore di un complemento di mezzo (anche la preposizione *con* si presterebbe alla bisogna, ma la lingua ha fatto da tempo, in dipendenza da *corredare*, la sua scelta), indispensabile per completare il significato del verbo, è la preposizione più corretta.

Ma *corredato da* è oggi molto più attestato nei libri di Google (oltre un milione di volte) ed è anch'esso abbastanza antico: lo si legge, sempre grazie a Google Libri, anche in un testo cinquecentesco e sono numerose le attestazioni del Settecento (il *GDLI* ne riporta, in mezzo a esempi tutti con *di*, un'unica citazione dall'Algarotti), quando, non a caso, registra la reggenza *da* in un esempio redazionale anche la quarta edizione del *Vocabolario* della Crusca.

Dunque: se *di* è più antica e legata alla sintassi corretta di *corredare*, *da* è anch'essa assai antica e oggi molto più usata. E l'uso finisce per modificare le regole o aggiungerne di nuove, si sa.

Eppure, mentre è essenziale sapere *di* che cosa è *corredato* qualcosa o qualcuno, non è altrettanto indispensabile, ai fini del significato di *corredare*, sapere *da* chi è stata fatta questa operazione.

Ma questo *da* che cosa individua? Il fatto è che *da* ha sostituito nell'uso *di*, subentrando, sia pur equivocamente, nella sua funzione di introduttore di un complemento di mezzo e perdendo, o meglio riducendo quella di veicolo per l'agente o la causa efficiente.

Come si è passati da *di* a *da*?

Per rispondere esaminiamo prima la differenza originaria tra le due reggenze preposizionali. Facciamoci una domanda: se invece del participio passato *corredato* io usassi l'infinito *corredare*, userei ancora la reggenza *da*? No, non potrei dire: “*desidero *corredare* il mio libro *da* note”. Allo stesso modo se io dico: “Giorgio ha *corredato* il suo libro *d** belle tavole illustrate”, potrei usare *da*? No. Ma se io uso l'infinito passivo “essere *corredato*” in: “spero che il mio libro possa essere *corredato d** note”, sento che ormai posso usare tanto *di* quanto *da*; così, se scrivo “Il libro di Giorgio è stato *corredato d** belle tavole illustrate” al posto di *d** mi sembra possibile tanto *di* quanto *da*. Centrano il passivo e l'attivo? Sì, e ci torneremo sopra. Intanto però dobbiamo precisare che la vera differenza tra le due preposizioni non sta tanto o solo nella diatesi del verbo che le precede, quanto nel ruolo sintattico del complemento introdotto da esse: *corredato di* individua un argomento del verbo che possiamo chiamare, come si diceva, complemento di mezzo, ed è indispensabile ai fini del significato del verbo stesso: “dotare, guarnire qualcosa o qualcuno di qualcosa”, come abbiamo visto. *Corredato da* dovrebbe individuare invece un agente o una causa efficiente, tipici della frase passiva. Ma se scrivo all'attivo: “ho *corredato* il libro di note” e al passivo: “il libro è stato *corredato di* note *da* me” si vede che *di* permane anche nella frase passiva, perché introduttore sempre dello stesso argomento di mezzo, appunto il complemento richiesto da *corredare*,

mentre *da* introduce l'agente (me, cioè io).

Ma allora perché si è imposto o si sta imponendo *da*?

Per più ragioni. Innanzitutto perché *corredato* sottintende, come tutti i participi passati di verbi transitivi, più la diatesi passiva che quella attiva e questa evoca il ruolo di agente o causa efficiente che richiede *da*; e poiché, spesso, l'agente è omesso, il suo introduttore, *da*, viene interpretato come legante verso l'essenziale (per il significato del verbo) argomento di mezzo: ecco spiegata la prevalenza odierna di *da*, anche se resta più corretto *di*. Da "il libro è stato corredato di note da me" si è passati a "il libro è stato corredato da note" con lo slittamento del mezzo alla causa agente e viceversa. Ancora un esempio: osserviamo la differenza tra "Invio il libro corredato delle mie ultime correzioni" e "Invio il libro corredato dalle ultime correzioni della redazione": usiamo il *di* in quella in cui il mezzo è più percepibile e il *da* in quella in cui si può pensare che sia l'agente o la causa efficiente. Ma nella seconda frase è davvero agente o causa efficiente il complemento introdotto con *da*? No; è chiaro che l'agente è la redazione o altro soggetto taciuto (un editore, ad esempio) che ne ha ripreso le note. Infatti, se volgo al passivo la frase: "la redazione ha corredato il libro di note" in "il libro è stato corredato di note dalla redazione" uso in entrambe *di* per individuare il complemento di mezzo e *da* solo in quella passiva per l'agente o causa efficiente, che è la redazione.

E tuttavia si può intravedere anche un'altra ragione, che giustifica ulteriormente la tendenza diffusa verso *da*. Se volgiamo al passivo una frase attiva come "belle illustrazioni corredano il libro" in "il libro è corredato da belle illustrazioni", notiamo che la funzione agente (e quindi *da*) sembra proprio svolta dalle "illustrazioni", anche se è concettualmente dubbio. Ma il dubbio si può in parte superare se parafrasiamo *corredare* non più solo e precisamente come "dotare x di un y necessario o opportuno", ma semplicemente come, e più genericamente, "completare x", senza specificare con che cosa perché meno necessaria. Sarebbe allora in corso anche uno slittamento semantico del verbo trivalente *corredare* dal suo significato specifico verso quello più generico del bivalente *completare*, in cui il soggetto dell'attivo ("belle illustrazioni corredano il libro") può diventare al passivo un complemento d'agente con *da*: "Il libro è corredato (cioè completato) da belle illustrazioni". Ecco un'altra possibile ragione del successo di *da*.

Ripetiamo: il complemento necessario a *corredare*, nel suo significato storico fondamentale, espresso in forma trivalente (soggetto e due argomenti, come da [Sabatini-Coletti](#)), è, oltre a quello dell'oggetto diretto, quello del complemento indiretto di mezzo introdotto da *di* e non quello di agente o causa efficiente introdotto con *da*. Ma col tempo, per la pressione del passivo, i ruoli di mezzo e d'agente (che sono del resto concettualmente meno lontani tra di loro di quanto sembri) si sono sovrapposti e *da* ha finito per prevalere, riassumendoli in uno solo. Per di più *corredare* ha diluito un po' il suo significato originario in quello più comune di "completare" bivalente, che al passivo trasforma il soggetto dell'attivo in complemento d'agente introdotto da *da*. Anche questa è probabilmente una ragione del crescente successo di *da*.

Meglio *di*, dunque, a rigore, se si vuole rispettare il significato specifico di *corredare*. Ma oggi, evidentemente, l'uso percepisce *da* come valido sia per la materia sia per l'agente e quindi come un legante più potente, che consente oltretutto di sovrapporre al significato speciale di un verbo colto come *corredare* quello più comune di un verbo popolare come *completare*. Di qui, credo, la prevalenza vistosa di *da*.

Dunque *di* o *da* non facciamo un dramma, anche se è un caso (non certo l'unico) in cui l'uso (con *da*) ha piegato la grammatica (che chiede *di*) e modificato la semantica. L'importante è esserne consapevoli e, nel dubbio, se vogliamo fare bella figura e adoperare il verbo *corredare* nel suo significato più specifico, usiamo *di*.

Cita come:

Vittorio Coletti, *Con da o (meglio) con di, il corredo c'è*, "Italiano digitale", 2019, VIII, 2019/1 (gennaio-marzo), pp. 16-17.

DOI: 10.35948/2532-9006/2019.3064

Copyright 2019 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)